



## ABSTRACT DEGLI INTERVENTI AL CONVEGNO “LAVORO E’ VITA” CIRIE’, 20 APRILE 2024

**Cinzia Franza, Associazione “I CULUR”**

**..., e ora che sappiamo, tocchiamo con la nostra mano, per non dover più dire di non aver saputo. (Ugo Ricciarelli)**

La nostra associazione “I CULUR” è nata, nel 2000, per formalizzare un impegno decennale di difesa del lavoro etico e di diritto ad un ambiente di vita sano.

La presenza femminile è preponderante nell’associazione.

La sensibilità delle donne le indirizza sempre a scegliere lo stile di vita tenendo presente due fattori importanti: la protezione della vita, della salute e della dignità del viverla. Con questi due fondamentali punti fermi in questi anni l’associazione si è impegnata a creare e coltivare un pensiero diverso, sensibile ed accogliente.

Sul nostro territorio esiste un problema, a lungo rimosso, ma quanto mai attuale, la presenza di una fabbrica, (12 mila metri quadri di edifici) chiamata in dialetto I culur, il cui acronimo I.P.C.A. significa Industria Piemontese Colori Anilina.

Questo luogo, ora di proprietà pubblica, nel tempo ha generato molta sofferenza, provocando la morte di centinaia di persone, e danneggiato profondamente l’ambiente circostante.

L’associazione si è occupata di affrontare questo problema innanzitutto facendo uscire dall’oblio questa vicenda e recuperando la memoria perché in futuro “nessuno possa dire di non aver saputo”.

A questo scopo l’associazione risponde, gratuitamente, a tutte le scuole che ne fanno richiesta, con un intervento emozionale che racconta la storia degli operai dell’EX I.P.C.A., del processo e dei cambiamenti che la vicenda ha portato nel mondo del lavoro.

Tutto questo finalizzato a far nascere/crescere la consapevolezza dell’importanza della prevenzione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

### LA FABBRICA CHE DEVE ESSERE SENTITA COME PROPRIETA’ DELLA COMUNITA’

Per attivare l’interesse sulla storia dell’ex IPCA, è stata necessaria la sinergia con molte altre esperienze europee, soprattutto francesi, un punto di vista stimolante per affrontare culturalmente questo problema e alzare finalmente la cortina di nebbia che lo teneva nascosto.

La prima operazione è stata quella di rendere evidente l’esistente, e per fare questo abbiamo avuto bisogno dell’aiuto dell’arte.

L’artista francese Claire Roudenko Bertin ha reso possibile la visualizzazione creativa della memoria dimenticata.

Attraverso la sua installazione, “Calendouline paradoxal” ha puntato il riflettore sulla necessità di riconoscere la sofferenza che scaturiva da quel luogo e la necessità di cicatrizzarne la ferita. Ed ecco il senso di creare un campo di calendule (pianta officinale cicatrizzante) che fosse l’ombra per dimensioni e contrappeso dell’edificio... ne è risultata un’opera commovente e di una bellezza e delicatezza intensa, essa ha indotto molte persone a porsi finalmente delle domande...

Dunque, non eravamo le sole visionarie a percepire il grido di dolore quindi si poteva andare oltre.

Il passo successivo è stato individuare in altre esperienze mondiali la stessa problematica, studiare come avessero potuto conciliare il recupero della memoria, la proposta di un agire etico e la sostenibilità economica del progetto.

Ecco allora l'esperienza di "Odra" Roussillon, un'associazione che si è presa cura della memoria di vecchie cave di terre colorate, e da lì sono nati centinaia di laboratori artistici basati sulle tecniche della tradizione.

Poi un'altra associazione che si occupa di piante coloranti "couleur garance" che fa cultura attraverso la coltivazione di piante coloranti.

Poi è venuta l'ora di visitare e conoscere l'esperienza di Ancona con il progetto sui colori naturali e la realtà della "campana" col suo agriturismo dove si coltivano piante coloranti e si fa ricerca per riscoprire come si produceva il blu dalla pianta del guado, pianta che permette anche tre raccolti all'anno e che produce un blu che potrebbe sostituire, in parte, il blu da sintesi chimica.

E poi c'è la "Spring color" del sig. Mosca di Osimo che da fabbrica chimica di vernici diventa, dopo 3 cancri da lavoro in famiglia, una fabbrica che fa vernici senza chimica e che ci fa vedere le uova e il latte fresco diventare colore sotto i nostri occhi.

Senza dimenticare Michele che nella fabbrica di sua proprietà, in Belgio, ha messo in scena "La fabbrica illuminata" di Luigi Nono e nell'occasione ci ha invitato per un gemellaggio virtuale.

Il nostro lavoro di promozione culturale dura da diversi anni, con interventi di diverse sensibilità artistiche.

L'accademia Albertina di Torino, l'istituto tecnico delle ceramiche di Castellamonte, il Corso di Laurea in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali dell'Università di Torino e altre decine e decine di classi con cui abbiamo lavorato sulla memoria del lavoro e del colore.

Purtroppo, l'impegno economico necessario a risanare completamente quella struttura e la non favorevole congiuntura economica, non disgiunta dall'erronea convinzione "con la cultura non si mangia" hanno segnato una battuta di arresto nel nostro cammino per molti anni; ora con un impegno economico regionale e con un impegno comunale forse si riuscirà a procedere di qualche passo verso la bonifica e la ristrutturazione di alcune parti della fabbrica.

Rimane la profonda convinzione che da un punto di vista culturale la battaglia da portare avanti non è affatto conclusa.

Recuperata e mantenuta la memoria, il passo successivo sarà costruire un percorso di riflessione sulla necessità di indirizzarci verso forme produttive etiche. Riteniamo profondamente sbagliato, spostare un modello produttivo devastante, in paesi che non sono in grado di difendersi da questo sfruttamento che travolge vite, ambiente e produce a cascata povertà, ingiustizie e guerra.

Potrà la forza della cultura e l'energia della memoria esportare la voglia di fare ricerca e innovazione nel nome della salute e non solo in nome del denaro?

## **Biografia**

Sono figlia di Benito Franza, il primo operaio che denuncia l'ex IPCA per malattia professionale. Dalla sua morte, avvenuta nel 1976 per cancro alla vescica, mi sono impegnata per promuovere la sicurezza sui luoghi di lavoro. Quando, in seguito, il Comune di Ciriè ha deciso di acquistare la "fabbrica del cancro", sono stata in prima fila, con molte altre persone, affinché quel sito possa diventare un luogo dove le persone possano imparare, capire e sperare che lavorare in sicurezza è possibile.